

però, più intensa nel Centro-Nord (2,4%) che nel Mezzogiorno (1,6%). Mentre l'andamento dei consumi privati interni non dovrebbe fare registrare nell'anno una divergenza particolarmente accentuata (1,5% nel Mezzogiorno contro 1,7% nel Centro-Nord), l'aumento dell'export e degli investimenti favorirebbe prevalentemente l'economia settentrionale. Gli investimenti in opere pubbliche, che hanno un forte impatto sull'economia meridionale, pur facendo segnare un'inversione di tendenza rispetto ai pesanti decrementi registrati a partire dal 1992, difficilmente potranno tornare sui livelli raggiunti all'inizio del decennio. Il prevedibile modesto aumento dell'occupazione (0,4% nel Centro-Nord e nella media nazionale) potrà realizzarsi anche nel Mezzogiorno (0,3%) soltanto se diverranno pienamente e sollecitamente operanti le misure previste dalla legge 196 del 24 giugno 1997 e dal "collegato" alla legge finanziaria per il 1998.

Nel 1997 il modello è stato impiegato anche per valutare, su richiesta del Presidente della Commissione Bilancio e Programmazione economica del Senato, gli effetti macroeconomici derivanti dallo sblocco delle opere pubbliche previsto dal decreto-legge 25 marzo 1997, n. 67, convertito dalla legge 23 maggio 1997, n. 135. Un esercizio di simulazione è stato effettuato anche per valutare gli effetti macroeconomici derivanti dalla spesa già realizzata nel triennio 1994-96 e da quella prevista per il successivo triennio 1997-99 a valere sul Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999 per le regioni dell'obiettivo 1. L'esercizio è stato svolto su richiesta del "Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici" del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica. I risultati sono stati ampiamente utilizzati dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica nella formulazione del "Rapporto di valutazione degli effetti a medio termine del QCS 1994-99". Il Rapporto è stato trasmesso alla Commissione europea nel mese di luglio e reso pubblico

in occasione della riunione del Comitato di Sorveglianza del 3 ottobre 1997.

A partire dal mese di novembre si è avviata l'attività di un gruppo di lavoro incaricato di ricostruire le serie storiche dei conti economici regionali per il periodo 1970-79. La ricostruzione dei conti intende colmare il vuoto di informazione per tale periodo generato dall'introduzione, da parte dell'ISTAT, di talune innovazioni nella stima dei conti economici regionali per il periodo 1980-1994. Nell'ambito SVIMEZ, l'esigenza di tale ricostruzione è stata particolarmente avvertita, come s'è accennato, proprio in ordine ai problemi di alimentazione del modello econometrico Nord-Sud.

In molte occasioni sono stati forniti a enti ed istituzioni nazionali ed internazionali servizi di documentazione. Tra l'altro:

- per la Banca Europea degli Investimenti (BEI), in occasione della riunione del 21 marzo 1997 e nel mese successivo, sono state redatte schede con dati socio-economici delle regioni del Mezzogiorno e del Centro-Nord;
- alla Banca d'Italia sono state fornite le stime territoriali del Prodotto interno lordo e della popolazione per il periodo 1980-1996 (utilizzate per la redazione del paragrafo su "I divari territoriali e la politica regionale" della Relazione annuale del Governatore) e serie storiche 1980-1996 dei conti economici territoriali, nonché informazioni analitiche sul mercato del lavoro (in preparazione di un'audizione del Direttore Generale presso la Commissione Bilancio del Senato);
- agli Uffici del Direttore del Dipartimento Europa del Fondo Monetario Internazionale sono state fornite le stime territoriali del Prodotto interno lordo e della popolazione per il periodo 1980-96;
- al "Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici" del Ministero del Bilancio e della Programmazione economica sono state fornite, per il

già citato Rapporto sulla valutazione degli effetti del QCS 1994-99, le stime dei conti economici territoriali per il periodo 1980-96, nonché schede degli indicatori socio-economici per ciascuna delle otto regioni meridionali;

al Centro studi della Confindustria è stata fornita documentazione in materia di contabilità economica territoriale, di mercato del lavoro, di demografia, di credito;

per il CNEL sono state predisposte schede analitiche di indicatori socio-economici regionali per il periodo 1980-1996.

Ricerche di economia industriale

L'analisi dello stato di attuazione delle principali leggi nazionali di politica industriale ha riguardato anche quest'anno: gli interventi del Fondo speciale per la ricerca applicata e del Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica previsti dalla legge 46/1982; gli interventi previsti dalla legge 1329/1965 per l'acquisto di nuove macchine utensili; gli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese previsti dalla legge 317/1991; quelli a favore del settore aeronautico previsti dalla legge 808/1985 e gli interventi a carattere "difensivo". Particolare attenzione è stata dedicata: all'attività della GEPI; a quella della SPI per la reindustrializzazione nelle aree di crisi siderurgica; a quella del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione istituito presso la Presidenza del Consiglio; alla nuova esperienza dei "patti territoriali".

Oltre che delle tradizionali informazioni di varia fonte sullo stato di attuazione delle principali leggi nazionali di incentivazione industriale, nell'anno si è potuto disporre dei dati offerti dalla nuova indagine del Mediocredito Centrale sulle piccole e medie imprese manifatturiere ita-

liane. L'indagine, di tipo campionario, si riferisce al triennio 1992-94, nel quale l'attività di incentivazione specificamente destinata al Mezzogiorno ha segnato una stasi per effetto dell'abrogazione dell'intervento straordinario. Confrontando tali dati con quelli relativi alla precedente indagine del Mediocredito (che riguardava il triennio 1989-91) emerge una forte riduzione della quota di imprese meridionali sul totale nazionale di quelle che hanno beneficiato di incentivi finanziari. Dai dati del Mediocredito Centrale, inoltre, si trae ulteriore conferma di quanto più volte sottolineato nelle nostre analisi, e cioè che, causa una dimensione media sensibilmente inferiore a quella delle imprese del Centro-Nord, le piccole e medie imprese meridionali patiscono una strutturale inferiorità sotto il profilo organizzativo e manageriale; ne deriva, in particolare, l'incapacità di organizzare, di regola, progetti di investimento complessivi, quali quelli cui, per l'appunto, si rivolgono le leggi nazionali (con la significativa eccezione della legge 1329/1965, la più "diffusa" nel Mezzogiorno proprio per la parcellizzazione dell'oggetto di agevolazione).

Per quanto riguarda gli strumenti d'incentivazione regionale, la legge 488/1992 è senza dubbio il più importante. Dai dati definitivi sulle domande di agevolazione accolte nel 1996, primo anno di applicazione della legge, risulta che la quota degli investimenti agevolati nel Centro-Nord è molto elevata, pari a circa il 39% di quelli complessivi (per 8.452 miliardi di lire) con una crescita dell'occupazione anch'essa di tutto rilievo, oltre 37 mila unità, pari a ben il 45,2% del totale (a fronte di 46 mila nel Mezzogiorno). E' prevalso per il 1996 l'orientamento a ripartire le disponibilità ai fini della concessione delle agevolazioni sulla base delle domande presentate. Da un confronto regionale tra le domande presentate e quelle agevolate emerge, infatti, che le regioni alle quali sono state concesse le maggiori agevolazioni, sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, sono quelle che ne hanno domandate di più. Gli investi-

menti agevolati, come è accaduto anche in passato, hanno inoltre seguito lo sviluppo, confermando i divari fra le diverse aree: sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno, infatti, l'intensità degli investimenti è stata maggiore nelle aree più forti e minore in quelle più deboli. Nel Centro-Nord, gli investimenti per abitante sono stati mediamente del 14% maggiori rispetto a quelli meridionali. Nel Mezzogiorno, come del resto accadeva anche negli anni dell'intervento straordinario, sono l'Abruzzo e il Molise le regioni con i più elevati indici di investimenti agevolati per abitante; le regioni più periferiche, Sicilia e Calabria, sono invece quelle con i più bassi livelli di investimenti agevolati per abitante. Per le due regioni, Campania e Puglia, che hanno assorbito i maggiori volumi di investimenti agevolati, il rapporto tra questi e la popolazione è prossimo alla media meridionale.

Nelle aree del Centro-Nord l'aumento di occupazione previsto si riferisce in massima parte ad investimenti di creazione di nuova capacità, nettamente prevalenti rispetto a quelli di ristrutturazione delle capacità esistenti. Il 67% degli investimenti agevolati, per il 92,5% dell'occupazione addizionale, riguarda, infatti, iniziative per nuovi impianti ed ampliamenti. Le "aree depresse" del Nord farebbero dunque concorrenza al Mezzogiorno proprio nell'attrazione degli investimenti su cui il Mezzogiorno dovrebbe far maggiormente conto per ridurre il suo ritardo strutturale o per accrescere l'occupazione.

Questa situazione di concorrenza delle "aree depresse" del Centro-Nord nell'attrazione degli investimenti agevolati ha trovato sostanziale conferma anche nel 1997, secondo anno di operatività della L. 488. Nè poteva essere diversamente, essendo rimasta invariata la delimitazione dell'ambito territoriale di applicazione dell'intervento. Nonostante il CIPE, con deliberazione del 18 dicembre 1996, abbia infatti introdotto diversi criteri per la ripartizione territoriale delle risorse disponibili (da effet-

tuarsi sulla base della quota della popolazione residente, con la correzione dell'indice di disoccupazione), la quota attribuita al Centro-Nord sul totale delle stesse è risultata pari al 21%, ancora maggiore di quella delle agevolazioni effettivamente concesse nel 1996 (15,7%). La percentuale dei contributi poi effettivamente concessi alle imprese centro-settentrionali a seguito della graduatoria predisposta nel giugno 1997 è stata del 16,6% del totale, minore di quella indicata dal CIPE, ma comunque maggiore di quella dell'anno precedente. Ancora più forte che per i contributi è stato nel 1997, rispetto al 1996, l'incremento della quota del Centro-Nord degli investimenti agevolati; essa è infatti passata dal 39% al 50%. Quanto all'occupazione prevista, su un totale di circa 50 mila occupati in più, quasi 19 mila (pari al 37,5%) riguardano nel 1997 il Centro-Nord.

Per quanto riguarda le agevolazioni in forma automatica introdotte dalla legge 341/1995 e divenute operative nel 1996, i dati relativi all'intero anno indicano un limitato utilizzo delle risorse ad esse destinate (le risorse prenotate, 176 miliardi di lire, sono risultate pari al 10% delle risorse inizialmente stanziare dal CIPE), in evidente contrasto con il gradimento con il quale si era generalmente previsto sarebbe stata accolta tale forma di agevolazione. Il generale basso ricorso alle agevolazioni in forma automatica è presumibilmente dovuto alla concorrenzialità di altre misure - come ad esempio quelle previste dalla legge 1329/1965 per l'acquisto di nuove macchine utensili (legge Sabatini), dalla legge 489/1994 sulla detassazione degli utili reinvestiti (legge Tremonti) e dalla stessa legge 488/1992 - e da uno scarso interesse da parte delle imprese a bassa redditività, presenti soprattutto del Mezzogiorno, per agevolazioni di natura fiscale. Per rendere maggiormente operativo tale strumento la legge 7 agosto 1997, n. 266 (legge Bersani) ha elevato l'intensità dell'incentivo automatico (dal 60% al 100% delle agevolazioni

massime consentite dalla 488), ha ampliato la griglia dei setton agevolabili ed ha incluso tra le spese ammissibili anche quelle per i programmi informatici.

Dai dati relativi agli interventi del Fondo di garanzia (forniti dall'Istituto S. Paolo di Torino), anch'esso introdotto dalla legge 341/1995 e divenuto operativo nel 1996, è emerso come, nel primo anno di operatività, i debiti consolidati (1.485 miliardi di lire) per i quali è stata presentata domanda sono risultati pari a poco meno della metà dei 3.100 miliardi che avrebbero potuto essere consolidati da una piena utilizzazione dei 675 miliardi di dotazione finanziaria della legge. Nei precedenti trimestri, tale rapporto risultava pari a un terzo. L'avvio di tale nuovo strumento è stato dunque lento, ma con un miglioramento nell'ultima fase.

Per quanto riguarda i contratti e gli accordi di programma, quelli trasferiti dall'Agensud al Ministero del Bilancio sono stati per 19.505 miliardi di lire di investimenti, con un onere a carico dello Stato di circa 9.820 miliardi e un'occupazione prevista (e quasi interamente oggi realizzata) di oltre 69 mila unità. I nuovi "contratti di programma" disciplinati dalla legge 488/1992 e stipulati nel 1996 sono stati 9. Gli investimenti complessivi ammontano a 4.556 miliardi di lire, per un onere a carico dello Stato di 1.868 miliardi; l'impatto occupazionale è stimabile intorno alle 13 mila unità, di cui oltre 6 mila nuovi occupati.

Attraverso l'ormai pluriennale collaborazione con l'*EPRC* (*European Policies Research Centre*) dell'Università di Strathclyde (Glasgow), è continuato nel 1997 l'aggiornamento delle informazioni sulle politiche di incentivazione regionale degli altri paesi europei.

Nel corso dell'anno è inoltre proseguita l'elaborazione del Rapporto, realizzato in collaborazione con il CER (Centro Europa Ricerche) sull'industria meridionale e le politiche di industrializzazione. Essa sarà portata a termine nei primi mesi del 1998.

Ricerche sul mercato del lavoro e la politica per l'occupazione

In collaborazione con l'ISRI è stata portata a termine un'indagine volta a valutare la consistenza nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord delle diverse componenti dell'occupazione sotto il profilo del grado di tutela contrattuale, previdenziale e assistenziale. Dall'analisi risulta che nel settore privato (escludendo cioè la P.A.) l'area del lavoro dipendente fortemente protetta rappresenta nel Sud il 28,6% dell'occupazione complessiva (contro il 63,6% del Centro-Nord). Del restante 71,4%, circa la metà è irregolare, e il restante è impiegato in imprese con meno di 15 dipendenti, nelle quali il livello di protezione giuridico-contrattuale è notoriamente molto più basso rispetto a quello delle imprese di maggiori dimensioni. Ciò riflette condizioni di debolezza strutturale di buona parte dell'apparato produttivo del Mezzogiorno, la cui sopravvivenza è legata a forme di evasione ed elusione degli obblighi fiscali, contributivi e contrattuali. Nel Mezzogiorno ai più bassi tassi di attività e ai più elevati tassi di disoccupazione si aggiungono quindi più bassi tassi di tutela dell'occupazione, segno che l'attuale uniformità delle regole del mercato del lavoro si riferiscono, in particolare nel Mezzogiorno, a componenti ormai minoritarie dell'offerta di lavoro e che le diseguaglianze anche sotto questo profilo tra le due parti del Paese si vanno notevolmente allargando.

E' stato anche operato un esercizio estremamente semplificato di calcolo volto a valutare l'entità della differenza tra Nord e Sud degli effetti di occupazione che potrebbero attendersi da una riduzione del 10% dell'orario di lavoro. Anche ammesso, in via del tutto teorica, che la riduzione di orario abbia un effetto positivo sull'occupazione, tale effetto

si manifesterebbe in misura assolutamente prevalente nelle regioni del Centro-Nord dove nelle aree più prossime al pieno impiego potrebbero addirittura aggravarsi le carenze di manodopera; assai limitati sarebbero al contrario gli effetti nelle regioni del Mezzogiorno.

Sul finire del 1997 è stata avviata una ricerca che intende valutare quali potrebbero essere gli effetti nel Mezzogiorno di una riforma di alcuni tra i principali strumenti di politica sociale. La ricerca si articola su due fronti: le famiglie e le imprese. Si sta costruendo un quadro aggregato per il Nord e per il Sud delle tipologie familiari con riguardo all'ampiezza e composizione delle famiglie, alla partecipazione al lavoro, ai redditi disponibili anche a seguito dei prelievi fiscali e delle prestazioni sociali, al livello dei consumi, al fine di valutare successivamente l'impatto che alcune politiche - economiche, finanziarie e sociali - possono determinare sulle varie componenti del reddito disponibile nelle due ripartizioni territoriali. Anche per le imprese, si stanno preliminarmente costruendo tipologie settoriali (artigianato, industria, servizi e turismo), dimensionali (piccole, medie e grandi) e di bilancio (investimenti, fatturato, costi, valore aggiunto, spese per il personale, ecc.), al fine di valutare successivamente gli effetti differenziati delle riforme fiscali e previdenziali previste o proposte sui diversi sistemi di imprese del Nord e del Sud.

Sempre sul finire del 1997 è stato inoltre avviato uno studio sull'andamento della spesa pensionistica e per ammortizzatori sociali dell'INPS nel Nord e nel Mezzogiorno per il periodo 1989-95.

Nel corso dell'anno, per la commissione di studio istituita presso il Ministero del Lavoro con le finalità di individuare le iniziative volte al rilancio dell'occupazione nei territori del Mezzogiorno, si sono redatte alcune note sul riordino degli enti di promozione, sull'esigenza di monitorare gli effetti delle misure di politica del lavoro, sull'opportunità di favorire la mobilità territoriale dei lavoratori, sull'andamento dell'economia

e dell' occupazione meridionale nell' ultimo cinquantennio, sulla flessibilità del mercato e dei rapporti di lavoro.

Su richiesta del Ministero del Bilancio si è partecipato alla redazione dei paragrafi relativi a sgravi contributivi e fiscalizzazione degli oneri sociali e allo stato di avanzamento dei "patti territoriali", della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1996" coordinata dall' ISCO.

Ricerche di finanza pubblica

Anche quest' anno è stata oggetto di analisi la spesa per interventi nelle aree depresse effettuata dalle amministrazioni ordinarie. Dall' analisi risulta che essa nel 1996 è stata pari a 13.163 miliardi di lire, minore rispetto a quella realizzata nell' anno precedente (14.114 miliardi di lire). La riduzione è sostanzialmente dovuta ai pagamenti relativi ad anticipazioni per finalità produttive, passati da 6.289 a 5.245 miliardi di lire. Questo aggregato è costituito dai pagamenti con cui il Ministero dell' Università e Ricerca scientifica e, soprattutto, il Ministero dell' Industria trasferiscono al Fondo per la ricerca applicata e al Fondo per l' innovazione tecnologica, rispettivamente, le risorse destinate all' erogazione di agevolazioni alle imprese. Trattandosi di versamenti su conti correnti di Tesoreria, dove possono risultare giacenti disponibilità acquisite negli anni precedenti e non utilizzate, la riduzione rilevata non implica necessariamente un minor volume di erogazioni alle imprese.

La diminuzione dei pagamenti di cassa registrata nel 1996 deriva dalla minore capacità di spesa mostrata dalle amministrazioni centrali, in presenza di un ammontare di risorse spendibili superiore a quello dell' anno precedente. Queste avrebbero raggiunto a fine 1996, sulla base

delle nostre elaborazioni, l' ammontare di 22.729 miliardi di lire, con un aumento, rispetto ai 21.660 miliardi dell' anno precedente, del 4,9%. L' incremento rappresenta il saldo tra la riduzione degli stanziamenti di competenza e l' aumento dei residui passivi: l' incidenza di questi ultimi sulla massa spendibile si è così accresciuta, dal 27,9% del 1995 al 32% del 1996. Proprio all' elevato ammontare di residui passivi accumulatisi per interventi nelle aree depresse è da riferire la decisione di ridurre in misura consistente gli stanziamenti di competenza per il 1997 rispetto alle previsioni a legislazione vigente.

La riduzione rilevata negli stanziamenti di competenza è dovuta al minor apporto di nuove risorse in corso d' anno: l' aumento rispetto agli stanziamenti iniziali di bilancio è stato infatti di 3.379 miliardi di lire nel 1996 a fronte dei 4.728 miliardi del 1995. Di ammontare pressochè uguale nei due anni sono state le risorse derivanti dall' accensione di mutui, mentre gli introiti riferiti ad "altre entrate" sono fortemente diminuiti. Si tratta di una componente di natura contingente, presente soltanto in alcuni anni e costituita da somme di cui era intestataria o creditrice l' Agenzia per il Mezzogiorno, acquisite al bilancio dello Stato a seguito della soppressione di tale ente.

Sempre su richiesta del Ministero del Bilancio si è partecipato al gruppo di lavoro ISCO "Aree depresse", costituito per la redazione della "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1996" e si è predisposta una nota nella quale sono state esaminate le decisioni prese dal CIPE nel 1996 in ordine all' assegnazione di risorse per il miglioramento della dotazione infrastrutturale delle aree depresse, con ripartizione per tipo di infrastruttura e per regioni.

Una nota informativa è stata redatta sul funzionamento del Fondo rotativo per la progettualità, istituito presso la Cassa Depositi e Prestiti per il sostegno dell' attività di progettazione degli enti locali dal provvedi-

mento collegato alla Finanziaria 1996. Il ricorso, da parte degli enti locali, alle anticipazioni della Cassa Depositi e Prestiti, previste nella misura del 90% delle spese necessarie per gli studi di fattibilità e per l'elaborazione dei progetti è stato molto modesto. Le anticipazioni concesse fino alla data del 2 aprile 1997 ammontano complessivamente a poco più di 11 miliardi di lire a fronte di risorse disponibili pari a 500 miliardi. Al Mezzogiorno sono state accordate anticipazioni per 2.834 milioni di lire, alle aree depresse del Centro-Nord per 6.245 milioni.

Sulla base dell'analisi sulla distribuzione regionale delle entrate tributarie dello Stato nel 1993 svolta negli ultimi mesi del 1996, è stato condotto un lavoro di verifica e di integrazione riferito ai singoli tributi. Si è proceduto, anzitutto, a rielaborare i dati relativi all'IRPEF in riferimento al reddito disponibile delle famiglie. I risultati hanno sostanzialmente confermato il giudizio di scarsa progressività di questa imposta.

Un'analisi seria relativa all'effettiva ripartizione degli oneri fiscali sul territorio non può non tenere conto della traslazione. La questione è stata analizzata in riferimento alla distribuzione tra le regioni d'Italia dell'incidenza pro capite dell'IRPEG. In assenza di traslazione, le differenze regionali rilevanti nei livelli medi di reddito corrispondono differenze ancor più marcate nei valori pro capite di IRPEG dovuta. Nell'ipotesi di traslazione in avanti del 50%, l'impatto dell'imposta è ancora nel senso della progressività, ma essa risulta fortemente attenuata. Nell'ipotesi che l'IRPEG sia trasferita dalle imprese interamente sui prezzi, l'imposta risulta addirittura regressiva. Le regioni meridionali, in base a quest'ultima ipotesi, pagherebbero l'IRPEG in misura più che proporzionale rispetto al proprio reddito.

Due note sono state infine elaborate sul tema della finanza locale e dei trasferimenti erariali ai Comuni e sulle proposte della Commissione bicamerale in materia di autonomie locali e "federalismo fiscale".

Ricerche di economia e politica agraria

Le ricerche di economia e politica agraria hanno, come di consueto, reso oggetto di esame l'andamento delle grandezze economiche dell'agricoltura. Attenzione è stata rivolta anche ai mutamenti che, nel generale quadro del sostegno accordato alle categorie agricole, sono intervenuti o si prospettano in conseguenza dei nuovi orientamenti della politica fiscale e previdenziale.

Come emerge dalle analisi effettuate, le variazioni quantitative fatte registrare nel 1996 dalla produzione agricola hanno ancora una volta confermato la differenza del suo andamento di fondo nel Centro-Nord, dove da oltre un quindicennio il prevalere delle variazioni annuali positive su quelle negative si traduce in un moderato ma progressivo incremento, e nel Mezzogiorno, dove il susseguirsi delle alterne opposte variazioni si risolve in una sostanziale stazionarietà. Sul reddito dell'intera agricoltura italiana nel 1996 ha di nuovo inciso negativamente, benchè nel Mezzogiorno meno che nel Centro-Nord, il ritorno ad un aumento dei prezzi agricoli minore del tasso dell'inflazione, dopo l'opposto divario eccezionalmente registrato nel 1995. L'apporto al reddito agricolo costituito dai contributi comunitari alla produzione, sul quale gli effetti della rivalutazione della lira hanno potuto essere neutralizzati dal congelamento del cambio verde dell'ECU in lire, si è invece notevolmente accresciuto. Il suo aumento, largamente dovuto al regime di sostegno alle colture, prevalentemente continentali, dei seminativi, è stato maggiore nel Centro-Nord. E' in larga misura grazie alla dimensione accresciuta, ma di incerta ripetibilità, di questo apporto che nel Centro-Nord il reddito agricolo complessivo ha potuto far registrare in lire costanti

un'apprezzabile variazione positiva e nel Mezzogiorno non risultare in diminuzione.

Finora l'attività agricola ha beneficiato non solo del sostegno ad essa accordato dalla politica agricola comunitaria e nazionale, ma anche di forme di sostegno assistenziale, quali quelle attuate attraverso i dispositivi fiscali e soprattutto quelle di natura sociale attuate attraverso i meccanismi redistributivi del sistema previdenziale. Fino agli anni più recenti questo sostegno ha apprezzabilmente contribuito, soprattutto nel Mezzogiorno, al reddito di una larga parte della popolazione residente delle aree rurali, in molte delle quali è stato fattore non secondario di contenimento dei processi di svuotamento demografico. Su di esso tutta l'agricoltura italiana potrà sempre meno fare affidamento già dall'immediato futuro: la riforma dell'intero sistema previdenziale tende a ridurre progressivamente il saldo positivo tra prestazioni e contribuzioni; lo stesso movimento naturale della popolazione delle zone rurali (con un tasso di mortalità di pensionati agricoli che si avvia a superare il tasso di diminuzione degli occupati agricoli), potrà contribuire a farlo diminuire. A loro volta, le modificazioni del trattamento fiscale dell'agricoltura riducono ulteriormente le agevolazioni di cui essa ancora beneficia. Gli effetti della diminuzione del sostegno di natura sociale si prospettano maggiori nel Mezzogiorno non solo perché tale sostegno vi ha un peso relativo maggiore, ma anche perché nelle aree rurali meridionali è minore la molteplicità delle fonti di reddito e, quindi, minore è la possibilità di sopperire con reddito di altra natura.

E', infine, da rilevare che, per le esigenze di risanamento della finanza statale, è andato riducendosi anche l'impegno finanziario pubblico nell'attuazione degli interventi della politica agricola nazionale.

Nel 1997 i risultati della ricerca, di cui si è fatto cenno lo scorso anno, sull'attuazione della politica agricola comunitaria per le strutture nel

Mezzogiorno sono stati pubblicati, con le integrazioni consentite da ulteriore documentazione acquisita, in un volume della nostra collana. La ricerca ha fornito un quadro analitico dell'esperienza di attuazione dei singoli provvedimenti per le strutture agricole compiuta in Italia e nel Mezzogiorno nel trentennio dal 1964, anno di emanazione del primo provvedimento, al 1993, ultimo anno per il quale al momento dell'avvio delle rilevazioni era disponibile una più completa documentazione di spesa a consuntivo.

Partendo dalla ricognizione dei numerosi provvedimenti che hanno costituito la strumentazione normativa dell'intervento comunitario per le strutture agricole, essa ha proceduto all'esame delle linee lungo le quali l'azione comunitaria è andata via via svolgendosi, della configurazione che questa ha assunto nelle successive fasi, dei suoi elementi di differenziazione territoriale. Nel considerare l'applicazione dei singoli provvedimenti, ha cercato di mettere in rilievo, per un verso, il loro grado di rispondenza alle esigenze dell'agricoltura italiana e meridionale, per l'altro la capacità da questa dimostrata di recepirli e utilizzarne le dotazioni finanziarie. La rilevazione dei dati di spesa, effettuata per i singoli provvedimenti sempre che possibile per anno, ha consentito, oltre che di quantificarne l'applicazione, di accertare i tempi e i ritmi con cui l'applicazione stessa è avvenuta, facendo emergere i ritardi di avvio e le lungaggini da essa subiti in molti casi.

Altro non secondario aspetto che i dati acquisiti hanno messo in evidenza è che, soprattutto nel Mezzogiorno, dei mezzi finanziari resi di volta in volta disponibili, ad avere una maggiore utilizzazione sono stati non tanto quelli destinati a promuovere effettivi miglioramenti strutturali, quanto quelli destinati a compensare con sussidi la scarsa redditività strutturale dell'attività agricola in situazioni svantaggiate o a promuovere modificazioni bensì di ordine strutturale, ma, come quelle limitate alle

destinazioni colturali, prescindenti dall'ammodernamento delle aziende e dal miglioramento della loro efficienza.

Ricerche giuridico-legislative

E' proseguita nell'anno l'azione di valutazione critica della normativa relativa alla definizione del Sistema di interventi ordinari nelle aree depresse del Paese.

La posizione della SVIMEZ in materia, che si riflette nell'impostazione e nei contenuti della "Rivista Giuridica del Mezzogiorno", è stata illustrata nel contesto della audizione svoltasi avanti alla Commissione Bilancio del Senato, nel quadro della "Indagine conoscitiva sulla funzionalità, sull'efficacia e sul coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche nelle aree depresse".

E' stata avviata una collaborazione con il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica ai fini della predisposizione, per la "Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1996", della parte relativa all'azione svolta dai pubblici poteri per lo sviluppo delle aree depresse.

La collaborazione con tale Amministrazione ha anche portato alla stipula di una convenzione che ha affidato alla SVIMEZ un ruolo di rilievo per la predisposizione dei referti al Parlamento previsti dall'art. 16 del D.Lgs. 3 aprile 1993, n. 96 e dall'art. 7 del DL 23 giugno 1995, n. 244, convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 341.

La Relazione è stata presentata al Parlamento il 30 settembre 1997 in allegato alla Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1998.